

Orienti & Occidenti

Una ragazzina scruta il Pacifico dalla Kamciatka, un ragazzino osserva il Pacifico dal Cile. Anna Desnitskaya, russa, esule in Israele per la guerra, disegna una geografia del cuore

L'abbraccio dei mondi capovolti

di SEVERINO
COLOMBO

Dove finisce il mondo inizia un'avventura, anzi due: quelle di Vera e di Lucas, i ragazzini protagonisti del nuovo libro della premiata illustratrice russa Anna Desnitskaya, il primo di cui è anche autrice dei testi. Il volume si intitola *Dove finisce il mondo* ed è uscito in Italia per l'editore Donzelli, in anteprima mondiale il 3 marzo; a seguire arriveranno le edizioni per Francia e Stati Uniti.

Racconta la storia di Vera che abita ai confini orientali dell'Eurasia, nella penisola della Kamciatka affacciata sull'Oceano Pacifico: curiosa e intraprendente non crede che il mondo, come dice la mamma, possa finire lì dove arriva il suo sguardo. Una sera in riva al mare punta la luce della sua torcia verso l'orizzonte... Qui la storia si interrompe.

È il momento di chiudere il libro capovolgerlo, aprirlo e ricominciare dall'altra parte. Lì ad aspettare il giovane lettore c'è Lucas, un ragazzino che prima viveva a Santiago, poi con il papà si è trasferito in un piccolo paese sulla sponda cilena del Pacifico. Anche lui come Vera non crede che il mondo possa terminare lì dove finisce la terra e punta davanti a sé, verso l'oscurità dell'acqua, il suo fascio di luce... La luce di Luca troverà quella di Vera. «La Lettura» ha incontrato l'autrice Anna Desnitskaya.



Quando è nata la prima idea per il suo libro «Dove finisce il mondo»? Ha qualcosa a che fare con l'isolamento della pandemia?

«No, l'ho pensato prima della

pandemia! E comincio tutto quando ho letto un articolo sui piccoli villaggi in mezzo al nulla dal titolo "Ai confini del mondo". Mi ha impressionato e ho pensato che sarebbe stato bello realizzare un libro sui diversi angoli del pianeta, piccoli posti in Paesi diversi. Inizialmente volevo che fosse un libro di saggistica, ma poi mi è venuta l'idea di una storia: due bambini con le lampade accese su due diverse sponde dell'Oceano Pacifico».

È il suo primo libro scritto e illustrato. Come ha lavorato?

«Sì. Ero molto spaventata: mi chiedevo se sarei stata in grado di realizzare un buon testo. Ho cominciato scrivendo la storia (ci ho impiegato tutta l'estate!) e poi ho provato a capire come disegnarla».

Importanza dell'amicizia, speranza per il futuro, forza delle nuove generazioni. Cosa voleva trasmettere con la sua storia?

«L'idea generale era quella di mostrare quanto possono essere vicine le persone, che vivono in Paesi molto diversi (anche in emisferi diversi) e quante somiglianze possono esserci pur vivendo in luoghi co-

sì diversi e distanti».

Se, come accade a Vera e Lucas, anche lei dovesse dire per gioco quali sono le «cose più preziose», quali sarebbero?

«La scatola della mia bis-bisnonna, il mio giocattolo d'infanzia preferito (che è un cagnolino) e le foto di famiglia. Tutte queste cose le ho volute con me quando sono emigrata dal mio Paese».

Quanto le assomigliano i due protagonisti della storia?

«All'inizio non ero per nulla contenta perché Vera e Lucas erano no-



iosi, come figure di cartone. Ho capito che dovevo renderli più realistici. Quindi Lucas è basato su mio figlio Boris: è razionale, ama la scienza. Le sue cose preferite sono in realtà le cose preferite di Boris. E Vera sono io durante l'infanzia».

Lei è nata e cresciuta in Russia, quando l'ha lasciata? Perché? Cosa le manca di più?

«Il 17 febbraio di un anno fa io e la mia famiglia siamo andati in viaggio a Cipro, è stato un regalo di compleanno per mio figlio. Il 24 febbraio stavamo per ripartire ma quando mi sono svegliata e ho letto le notizie, sapevo che non saremmo tornati a casa. Così è stato, ci siamo trasferiti in Israele. C'è un famoso musical sovietico su *Alice nel Paese delle Meraviglie*. Alla fine Alice dice: "Finalmente sono a casa! Il luogo dove conosco tutto e dove tutto mi conosce". Questo è ciò che mi manca di più: essere in un posto così, che conosco e che mi conosce».



Che cosa le piace di più del luogo in cui vive adesso?

«Mi piace novembre. E pensare che Mosca era il mese meno preferito, in Israele è paradisiaco. Mi piacciono le montagne blu, mi piace che molti miei amici si siano trasferiti qui. E mi piace il nespolo, e i suoi frutti che non avevo mai provato prima!».

Cosa vede dalla finestra di casa?

«Posso guardare il mio minuscolo giardino con la staccionata ricoperta di edera».

Come ha vissuto l'ultimo anno, da quando c'è la guerra in Ucraina?

«È stato l'anno più difficile della mia vita. Amo così tanto la Russia e Mosca, la mia famiglia vive a Mosca dal 1917. Amo ogni pietra, ogni albero, ogni vicolo, ogni edificio di quella città. Ma ora il mio Paese ha iniziato una guerra criminale, il mio Paese uccide civili in Ucraina, il mio Paese mette in prigione i russi più coraggiosi e degni, quasi tutta la mia famiglia e i miei amici hanno lasciato il Paese. Non posso paragonare il mio dolore a quello degli ucraini, ma per tutto quest'anno mi sono sentita davvero disperata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Desnitskaya (Mosca, 1987) è un'affermata illustratrice. Tra i suoi libri: *C'era una casa a Mosca* (2020) scritto da Alexandra Litvina; e *Paese che vai, mercato che trovi* (2021), testi di Maria Bakhareva (Donzelli). Le illustrazioni (© Anna Desnitskaya) sono tratte da *Dove finisce il mondo* (traduzione di Lila Grieco, Donzelli, pp. 48, € 22, da 8 anni)

